

Udeskole, il valore trasformativo della filosofia outdoor danese

Giuseppe Elia - Annamaria Ventura¹

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari "Aldo Moro"
PhD Student in Scienze delle Relazioni Umane, Università degli studi di Bari "Aldo Moro"

*"He now felt glad at having suffered sorrow and trouble,
because it enabled him to enjoy so much better
all the pleasure and happiness around him"*

The Ugly Duckling - Hans Christian Andersen

Introduzione

Hans Christian Andersen, scrittore danese di fama internazionale, in una delle sue molteplici e celebri fiabe, "il brutto anatroccolo", racconta della sensazione di gratitudine provata dal piccolo protagonista, dopo aver sperimentato il dolore e la difficoltà; è grazie a queste ultime che riesce ad apprezzare il piacere e la felicità che lo circondano. Questo estratto del 1843, mi sembra altamente rilevante per descrivere la condizione attuale dell'essere umano dopo l'emergenza pandemica, nella speranza che ognuno di noi ritrovi l'equilibrio della propria persona.

La pedagogia ha come oggetto di studio sempre una persona in educazione-formazione (Elia, 2021). Per tale motivo la metafora del cigno sarà utilizzata in questo contributo per rappresentare l'esperienza trasformativa che ognuno di noi sperimenta nel momento in cui si appresta ad apprendere. In ogni relazione educativa, l'educando o "il brutto anatroccolo", non viene abbandonato. La figura dell'insegnante è sempre presente e partecipa al successo formativo di ogni suo allievo. Come sostiene Rita Levi Montalcini, la scelta di uno studente dipende dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare un grande docente.

-
1. Il lavoro è stato condiviso dagli autori, nello specifico Giuseppe Elia è responsabile dell'introduzione e delle conclusioni, Annamaria Ventura dei paragrafi concernenti l'esposizione e la ricerca.

La pandemia ha posto in una situazione di crisi sia la persona in fase di formazione che la persona che forma. L'etimologia della parola rimanda al greco *krinein* che vuol dire "rovistare per scegliere". Tale costrutto può essere considerato come un vero e proprio esempio di *problem solving*. Si tratta di una tra le competenze trasversali, secondo le quali un insegnante progetta percorsi di insegnamento-apprendimento per i suoi studenti, affinché la trasformazione educativa avvenga in primo luogo nella loro testa, "ben fatta" (Morin, 1999). Dall'assimilazione non-passiva dei saperi e della loro immagine più critica verrà a costruirsi una mente flessibile, aperta, più modellata sull'indagine e più capace, appunto, di affrontare problemi, meno esecutiva e più creativa (Elia, 2014).

Per parafrasare le parole di Andersen ai nostri giorni, l'insegnante efficace è colui che rende partecipe ed *empowered* la persona che incontra un problema, spingendola empaticamente a muoversi con coraggio nella direzione del cambiamento, abbandonando il circolo vizioso dell'auto scoraggiamento e del pensiero negativo (Elia, 2021).

In questo *paper* si vuole disegnare un possibile scenario che fa da sfondo alla trasformazione della persona, durante il suo processo educativo. Immaginando di trovarci in una fiaba dell'autore danese, lo scenario in esame è quello dell'*outdoor education*, proprio della terra scandinava, dove prende il nome di *Udeskole*.

La prima parte del presente contributo rappresenta un *framework* della situazione post-pandemica nazionale e dell'urgenza pedagogica verso il recupero di un umanesimo messo a dura prova dall'epoca dell'incertezza (Bauman, 1999). Nella seconda parte, invece, verranno fornite al lettore alcune coordinate di lettura riguardo la tematica in analisi, la sua rilevanza dal punto di vista pedagogico e la sua declinazione nello scenario italiano. Descritta la modalità di ricerca etnografica nella terza parte, il *topic* della *Udeskole* sarà l'oggetto della quarta parte, che riguarda l'analisi dell'esperienza dell'*outdoor education* nel contesto danese.

L'obiettivo di questo *paper* è in primo luogo quello di essere uno spunto di riflessione e soprattutto di ispirazione proveniente da una terra nota per il suo sistema educativo e per l'amore nei confronti della Natura-Ambiente. Tale contributo si propone anche come una risposta concreta, dal punto di vista pedagogico-didattico, per tutti quegli insegnanti italiani alla ricerca di coordinate per ri-pensare l'educazione post-pandemica, resettare la bussola relativa alla loro professionalità docente, affinché essi stessi possano ri-trasformarsi in esempi autorevoli di educazione-formazione.

1. Esposizione: la pandemia, il cigno nero

“Questa è la nostra occasione per definire una nuova versione della normalità”.

Gambuto (2020)

Sin dalla cultura greco-romana, il cigno è considerato archetipo di bellezza e nobiltà; nel corso del tempo, il regale animale conserva il suo fascino, tanto da essere proclamato nel 1984, l'animale simbolo della Danimarca. Parallelamente a questa accezione estetica, il suo alter-ego “il cigno nero”, compare spesso nel cinema, nella letteratura e nelle arti figurative, rappresentando un paradigma al quale la condizione umana non può sottrarsi. Esso, infatti, è sinonimo di *imprevisto*. Taleb definisce *cigni neri* (2008), eventi rari, imprevedibili che cambiano volto al mondo per come lo conosciamo.

La virologia italiana Ilaria Capua utilizza questa metafora per descrivere la situazione emergenziale causata dal Covid-19. Le pandemie sono eventi catastrofici, ma sono anche degli aggiustatori, dei rimodellatori sociali: obliterando il passato, offrono lo spazio e la flessibilità per far entrare il nuovo (Capua, 2020). Quando noi ripartiamo, non siamo le stesse persone. Notiamo, dunque, come ritorni il concetto trasformativo della persona e allo stesso tempo ritroviamo anche un barlume di speranza. L'autrice, infatti, sottolinea come questi avvenimenti sinistri possono cambiare il mondo “non sempre e non solo in negativo”.

Dal punto di vista pedagogico, il virus e il *lockdown* non hanno fatto altro che aggravare la condizione di *indoorisation*, ovvero la progressiva “vita in scatola” vissuta dai bambini odierni, prigionieri della “tecnosfera”. Tale nuova dimensione, da far dialogare con quelle preesistenti della ecosfera e socio-sfera, viene utilizzata per sottolineare una specifica condizione attuale: abitiamo in un mondo in ogni sua parte tecnicamente organizzato, sia perché l'esistenza è condizionata dall'uso delle tecnologie, sia perché prevale una razionalità di tipo tecnico, secondo la quale ogni obiettivo di trasformazione culturale è pensabile possa essere raggiunto solo attraverso la mediazione della tecnica (Mortari, 2020). Un esempio lampante è quello della didattica a distanza (in acronimo DAD dalla scuola primaria verso gli ordini di scuola successivi e LEAD per quanto riguarda la scuola dell'infanzia).

La prevalenza del paradigma tecnicista alimenta quello che Richard Louv chiama *Nature Deficit Disorder* (2005), espressione che indica la condizione umana in assenza di contatto con la natura e fonte di una moltitudine di malesseri/criticità propri dell'infanzia contemporanea; per citarne alcuni: riduzione dell'uso dei sensi, aumento del rischio di disordini fisici e mentali. Il rischio di un mancato bilanciamento tra esperienze *indoor* ed *outdoor* sfocia nell'*estinzione dell'esperienza* (Louv, 2019). Ma dove risiede il rischio? Siamo sicuri che il rischio risieda nell'ambiente esterno e non in quello interno?

L'*outdoor education* nasce in risposta ai fenomeni di *indoorisation*, che consiste in una disconnessione dalla diretta relazione con il mondo (Van Bottenburg & Lotte, 2010); tali fenomeni, a partire dalla rivoluzione industriale, sono stati l'espressione dei mutati rapporti tra uomo e ambiente. Il *topic* in analisi si presenta come una proposta pedagogica quanto mai attuale, considerati gli stili di vita 'imposti' dalla recente pandemia.

Originaria dei paesi nordeuropei e lì diffusa, tale filosofia sta vedendo una rapida diffusione anche in Italia, dove molte scuole possono adottarla come proposta innovativa². L'*outdoor education*, pertanto, è un'occasione per allenare il proprio sguardo ad osservare ed esaminare il mondo che ci circonda. Alla luce di tali considerazioni, è rilevante quanto sia necessaria nella scuola, innanzitutto, una *educazione ai media*, in sintonia con una *educazione ecologica* (bilanciando il reale con il virtuale) ma soprattutto il recupero della relazione con l'*esterno*.

2. L'*Outdoor Education* e lo scenario italiano

"Look deep into nature, and then you will understand everything better".

Albert Einstein

Sin dalla prima metà del Novecento, profonde riflessioni sull'importanza della relazione bambini e natura in educazione sono state avviate da molteplici pensatori come Jean-Jacques Rousseau, Johann Heinrich Pestalozzi, Friedrich Froebel, Rudolph Steiner e Robert Baden-Powell. Così come sul valore dell'esperienza e dell'individualità si rinvia ai contributi di John Dewey e Maria Montessori.

Il recente dialogo tra la pedagogia e le neuroscienze, nello specifico autori come Barbara Rogoff (2004), Peter Gray (2015), Afie Kohn (2010), Alison Gopnick (2017), hanno contribuito alla comprensione dei processi di apprendimento che la nostra specie ha messo a punto dalla sua origine ad oggi per far fronte alle *sfide dell'evoluzione* (Negro, 2019).

Dal 2014 in poi, in Italia si sono diffuse una serie di pratiche didattiche concrete relative all'*outdoor education* come gli "asili nel bosco" e tante altre iniziative consultabili sulla mappa di tutta un'altra scuola³. L'influenza Scandinava è stata già fonte di ispirazione per lo scenario *outdoor* italiano,

2. «Outdoor education» è la nuova Idea di Avanguardie educative che da oggi le scuole possono adottare. La proposta entra a far parte della «Galleria delle Idee per l'Innovazione» perché consiste in un approccio pedagogico che presenta numerosi punti di contatto con gli «orizzonti di riferimento» promossi dal Manifesto del Movimento dato che agisce su Didattica, Tempo e Spazio, le tre coordinate che individuano il contesto di riferimento per i processi di innovazione innescati dalle Idee (Giunti et al., 2021).

3. <http://www.tuttaunaltrascuola.it> (ultimo accesso 28 marzo 2022).

basti vedere la diffusione della *pedagogia del bosco*. Prendendo spunto da una esperienza danese chiamata *vandrebornehave* (letteralmente “asilo a piedi”), la pedagogia del bosco fa parte della grande famiglia dell’*outdoor education* (o educazione all’aperto o in natura), come l’educazione ambientale, l’educazione esperienziale, lo scoutismo, l’orto terapia, o le attività assistite con gli animali, tutti approcci che hanno in comune il fatto di svolgersi “fuori” il contesto scolastico tradizionale, mettendo al centro la relazione tra persona e ambiente, creando esperienze significative dal punto di vista educativo (Negro, 2019).

La natura *open-ended* propria dell’*outdoor education* porta ad una perenne resistenza verso il tentativo di imporre una singola definizione, per questa ragione, si fa spesso riferimento ad un *umbrella term* (Bisson, 1996). Sotto il termine *outdoor education*, infatti, vi sono una varietà di esperienze pedagogiche caratterizzate da un insegnamento attivo che ha luogo fuori dalla scuola e che si basa sulle caratteristiche del territorio e del contesto socioculturale in cui la scuola si trova e, per tale ragione, questo termine non si limita a descrivere attività relative solamente all’ambiente naturale (Bortolotti, 2019).

Pertanto, con il termine “*outdoor education*” non ci riferiamo soltanto a esperienze che si svolgono in contesti naturali – ad esempio il giardino della scuola, i parchi, le fattorie – ma anche percorsi didattici realizzati in ambienti urbani – ad esempio i musei, le piazze, i parchi cittadini – dove è garantito un rapporto diretto e concreto con il mondo reale e il coinvolgimento nella sua interezza del soggetto in formazione (dimensione cognitiva, dimensione fisica, dimensione affettiva e dimensione relazionale).

Oltre ad avere un “ombrello” di definizioni, l’*outdoor education* assume diversi linguaggi a seconda del contesto culturale di riferimento, in modo tale da rispondere effettivamente ai bisogni della comunità. Per questa ragione si intende come tale fenomeno si sia diffuso ampiamente e abbia assunto nomi e caratteristiche specifiche in base ad un determinato luogo. Dopo un’attenta analisi della letteratura italiana, abbiamo dimostrato precedentemente come la Danimarca abbia già ispirato un tipo di *outdoor education* italiano, vale a dire la Pedagogia del Bosco. Nel prossimo paragrafo, invece, si prende in esame un’altra forma di *outdoor education* largamente diffusa nei paesi scandinavi, vale a dire la *Udeskole*⁴.

4. La tematica in analisi è stata oggetto di una mia ricerca durante il periodo di scambio dottorale tra l’Università degli studi di Bari “Aldo Moro” e l’Università di Aalborg in Danimarca. In primis come dottoranda, ma anche come insegnante di scuola dell’infanzia e primaria, la ricerca è motivata ed ispirata dal *‘lust of knowing’*, ovvero il desiderio di conoscenza relativo alla tematica dell’*outdoor education* e al sistema educativo danese (Delamont, 2008), in quanto i paesi Scandinavi sono spesso percepiti come ‘luoghi di riferimento’, da parte della pedagogia italiana (Rea & White, 2009).

3. La metodologia di ricerca, gli strumenti dell'autore

Per poter comprendere le peculiarità della filosofia *outdoor education* in Danimarca, il fenomeno *Udeskole* è stato considerato una *policy educativa*, dal punto di vista macro (diffusione generale nel panorama danese) e micro (singola applicazione della *Udeskole* nelle classi accademiche e scolastiche). L'obiettivo di ricerca è quello di sviscerare tale concetto dalla teoria alla pratica e viceversa, analizzandone le caratteristiche su livelli differenti. In tal caso, sono state prese in esame tre dimensioni: governativa, accademica e scolastica. Il *fieldwork* di ricerca è stato uno *University College* danese, in cui i futuri docenti hanno partecipato ad un corso relativo alla tematica *outdoor education*; attraverso la frequenza diretta e grazie alle interviste con i diversi *stakeholders*, ho avuto modo di collezionare i dati. Una scuola primaria locale, inoltre, in cui viene applicata la filosofia *Udeskole*, mi ha permesso di approfondire tale tematica.

Il metodo di ricerca utilizzato è stato quello etnografico; di origine antropologica e sociale, l'etnografia si presta al dialogo con altri settori scientifico-disciplinari, quale quello pedagogico. Il legame tra questo metodo di ricerca e il mondo dell'educazione è possibile grazie ad alcune somiglianze tra il modo in cui le persone apprendono e i modi di condurre la ricerca educativa (Walford et al., 2008). In entrambi i casi, l'esperienza assume un valore pregnante perché si intende significativo ogni apprendimento che venga vissuto attraverso una esperienza e il ricercatore etnografico raccoglie i dati attraverso la propria esperienza nel campo di ricerca.

Lo scenario pedagogico, in seguito al diffondersi della pandemia, si è caratterizzato di una nuova dinamicità, in quanto non è possibile considerare le cose come stavano prima. L'etnografia permette di seguire questi cambiamenti comunicando quelle che sono le storie che contano (Mills & Morton, 2013). Questo è possibile perché il metodo etnografico permette al ricercatore di studiare la vita di un gruppo, di varia natura, sperimentandone tutti i lati interni nascosti (Walford et al., 2008). L'etnografia, infatti, è un modo di essere, vedere, pensare e scrivere (Mills & Morton, 2013).

Lo studio della tematica *outdoor* viene affrontato su diversi livelli, come precedentemente anticipato, dallo scenario nordico fino al particolare nelle scuole, ma in questo *paper* verrà analizzata solamente la parte generale. I dati della ricerca sono stati collezionati utilizzando lo strumento dell'osservazione partecipata, che è un componente indispensabile della ricerca etnografica perché permette al ricercatore di prender parte attivamente al processo di costruzione di nuovi significati e allo stesso tempo osservarne passivamente i partecipanti. In particolare, la rilevanza di tale dinamica risiede nel fatto che l'etnografo mentre osserva e prende nota, può beneficiare di una esperienza significativa vissuta in prima persona (Murchison, 2010). Pertanto, il fenome-

no della *Udeskole* verrà rappresentato attraverso la lente etnografica, offrendo al lettore un panorama letterario generico ma anche svelando alcuni *insights* all'interno di questo mondo e il suo potenziale nello scenario pedagogico.

4. Udeskole

Nel caso della tradizione scandinava (Danimarca, Norvegia e Svezia), il termine *outdoor education* viene associato al concetto di *friluftsliv* che letteralmente significa “vita libera-outdoor”, ma che generalmente fa riferimento all'*outdoor education* (Bentsen et al., 2009; Henderson & Vikander, 2007).

Il modello Nordico educativo pone l'importanza sullo sviluppo degli obiettivi sociali, come ad esempio il senso di appartenenza ad una comunità (Bentsen et al., 2018). Per tale ragione, il concetto scandinavo di *Udeskole* si focalizza su ideali sociali che portano a sua volta all'instaurarsi di una relazione dinamica con le scuole e il territorio circostante.

Udeskole (letteralmente significa ‘scuola all’aperto’) è un termine usato per descrivere una forma di educazione *outdoor-based* che sta fiorendo nell'area scandinava (Bentsen et al., 2018). Si tratta di un metodo di insegnamento in cui la scuola si apre alla comunità circostante e coinvolge natura, cultura e società nella giornata scolastica. La scuola all’aperto è parte integrante di un processo di insegnamento coerente, in cui alcune parti dell’insegnamento vengono trasferite alla comunità locale, sulla base di obiettivi accademici e con attività regolari sia all'esterno che all'interno.

Udeskole contribuisce alla formazione degli studenti, i quali, attraverso il corpo e i sensi acquisiscono esperienze personali e concrete attraverso i fenomeni, i metodi, le prospettive e l'applicazione delle materie; l'accento è posto sulla creatività, nonché sul lavoro esplorativo e pratico (Bærenholdt & Hald, 2020). Leggendo la letteratura danese relativa a tale *topic*, l'obiettivo-speranza della *Udeskole* è quello di avere una rilevanza su un panorama internazionale e soprattutto per i diversi livelli di scuola considerando la relazione tra l'*outdoor education* e i relativi curricula (Bentsen et al., 2018).

Questo punto mi sembra altamente interessante, in quanto siamo portati a pensare che le attività *outdoor* siano fruibili solo dai più piccoli. La *Udeskole*, invece, ha del potenziale pedagogico in quanto si può applicare su tutti gli ordini di scuola, arrivando ad un vasto campione di destinatari in via di formazione.

5. Il panorama scolastico danese

L'istruzione pubblica in Danimarca si basa su un ampio sistema che include la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado. I bambini danesi cominciano i loro nove anni di istruzione obbligatoria all'età di 7 anni; dai 3 ai 6, invece, frequentano il *kindergarten* (scuola dell'infanzia). Prima di intra-

prendere il percorso formativo, quasi tutti i bambini sono soliti frequentare una *pre-school*. L'educazione obbligatoria viene erogata da parte di scuole comunali, private o anche a casa; non ha importanza come o dove, purché gli standard nazionali siano conseguiti.

Di recente, si è assistito ad un fenomeno di decentralizzazione del sistema scolastico pubblico, tale movimento prende il nome di '*free school model*' (modello della scuola libera) e consiste nel passaggio della gestione della scuola dal governo al singolo comune (Bentsen et al., 2009); pertanto, le scuole sono gestite a livello locale.

In generale, la scuola pubblica ha la stessa struttura curricolare in tutta la Danimarca, ma vi è un'ampia differenza sulla base delle decisioni scolastiche del governo locale. L'amministrazione centrale delle scuole pubbliche è opera del Ministero Danese dell'Educazione, mentre il Parlamento danese prende le decisioni generali in campo educativo. Il Ministro dell'Educazione stabilisce il *target* per ogni materia ma, i singoli comuni, le scuole e gli insegnanti decidono come raggiungere questi obiettivi. Le scuole possono strutturare i loro curricula affinché siano in armonia con gli obiettivi e le aree di competenza stabilite dal Ministro. Gli insegnanti all'interno di questa cornice hanno completa libertà dei metodi di insegnamento (Bentsen et al., 2009).

Qual è l'origine della *Udeskole* in Danimarca? Myging (2005) descrive questa filosofia *outdoor* come un fenomeno *bottom-up* sviluppato sotto forma di progetto da singoli insegnanti, gruppi di insegnanti o intere scuole. Avendo questa genesi, *Udeskole* viene considerato un *grassroots* (movimento locale) e si tratta di una forma interconnessa di pratiche educative, fare scuola e insegnamento. Inoltre, tale filosofia educativa nasce come risposta critica al sistema scolastico tradizionale che intende la classe l'unico spazio di apprendimento, il manuale l'unico mezzo per trasferire la conoscenza e l'insegnante come il detentore assoluto della stessa. *Udeskole* è un termine che fa riferimento non solo ad un metodo di insegnamento ma anche ad un vero e proprio *movimento* che vuole ridefinire l'assetto scolastico e la teoria secondo la quale si debba intendere oggi giorno l'educazione.

Nell'ultimo decennio, un numero crescente di scuole pubbliche, private e indipendenti ha abbracciato la filosofia *Udeskole*, intesa come una educazione regolare e obbligatoria fuori dalla classe per studenti di età compresa tra i 7 e i 16 anni. Le attività scolastiche si svolgono fuori dai muri/edifici scolastici secondo una base regolare (ad esempio un giorno alla settimana o ogni due settimane); possono infine avvenire in natura, comunità locali, fattorie (Jordet, 2007, 1998) o altri luoghi purché siano all'esterno.

I risultati di numerose ricerche dimostrano come *Udeskole* abbia un valore aggiuntivo rispetto alla pratica tradizionale di insegnamento in classe, soprattutto dal punto di vista salutare, sociale e di benessere (Bentsen P. & Jensen F.S., 2012), ma anche sul piano di miglioramento del rendimento sco-

lastico, del linguaggio, della motivazione, del senso di consapevolezza e della conoscenza della relazione tra gli ambienti verdi e la comunità.

6. Il modello didattico

Progettare un curriculum scolastico seguendo la filosofia *Udeskole*, significa utilizzare l'ambiente circostante per l'insegnamento di un *topic* di una specifica materia. Per esempio, gli insegnanti possono illustrare concetti matematici misurando e calcolando il volume degli alberi in matematica, scrivere poesie sulla e nella natura per sviluppare il linguaggio o contestualizzare la storia visitando posti o palazzi rilevanti dal punto di vista culturale. Il senso è quello di lavorare *con una materia o concetto nel suo contesto reale*, in modo concreto, per facilitare l'apprendimento e la comprensione. Una caratteristica fondamentale della filosofia *Udeskole* è l'*intenzionalità didattico-progettuale*. Jordet (1998) sottolinea che l'insegnamento *outdoor* deve essere *curriculum-based* e caratterizzato da attività fuori dalla classe che vadano oltre l'essere 'un semplice picnic'.

La figura della pagina successiva descrive il modello didattico della *Udeskole*, che prende il nome di IN-OUT-IN. L'insegnante definisce un *goal and content*, vale a dire un obiettivo ed un contenuto didattico. Dalla figura si evince come lo spazio *indoor* e quello *outdoor* sono in stretta connessione tra loro, attraverso il *transfer*. Prima di spostarsi nell'ambiente esterno, l'insegnante fornisce agli studenti un *background* di riferimento costituito da un *pre-understanding* (pre-apprendimento) e un *knowledge-building* (costruzione della conoscenza). A questo punto, ci si sposta nell'ambiente esterno. Nella parte destra della figura vi è una dimensione circolare in cui ritroviamo la *social practice* (pratica sociale), le *workforms* (forme di lavoro) e la *communication* (comunicazione) in un rapporto dialogico. Questo significa che nell'ambiente esterno l'apprendimento verrà costruito tenendo conto dei rapporti sociali, secondo diverse forme di lavoro pratico e su una solida base comunicativa. All'interno di queste tre dimensioni troviamo altri elementi: *the physical room* (lo spazio fisico), *the cultural room* (lo spazio culturale), *use of embody* (l'uso della corporeità) e *use of sense & aesthetic* (l'uso dei sensi e dell'estetica). Tali costrutti descrivono lo spazio *outdoor* come un luogo fisico, con una propria cultura che prevede la sua scoperta attraverso il coinvolgimento attivo della persona, usando corpo, sensi e apprezzandone la bellezza estetica. Il passo successivo è quello di ritornare nello spazio *indoor*, in cui avviene una analisi e una riflessione su quanto accaduto precedentemente nello spazio esterno. Tale procedura serve per far sedimentare e per rinsaldare l'apprendimento. Questo modello didattico ha un impianto generico, nel senso che può essere applicato a qualsiasi *topic* di materie diverse e per ogni età. Si noti anche la natura interdisciplinare ed interculturale dello stesso, in quanto sia possibile stabilire connessioni creative tra i saperi e coinvolgere in modo olistico la *persona* in formazione.

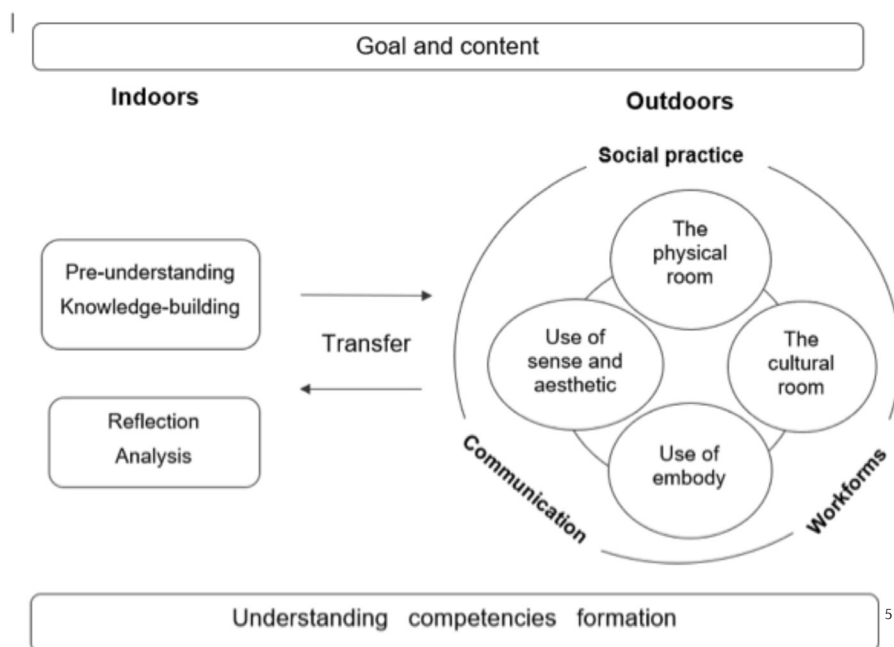


Figura 1 - Bærenholdt, J. & Hald, M. (2020)

Nella parte sottostante della figura, si leggono le parole *understanding*, *competencies* e *formation* che indicano la progressione dell'apprendimento, da comprensione a competenze verso la formazione della persona.

Incuriositi dalle potenzialità di tale filosofia educativa danese, abbiamo ricercato anche delle minacce potenziali alla riuscita della stessa. L'analisi tematica di Braun and Clarke (2006) ha identificato, quattro grandi temi riguardanti le barriere più frequenti secondo la percezione degli insegnanti che praticano la *Udeskole*:

- l'aumento del carico di lavoro degli insegnanti;
- il meteo e l'abbigliamento;
- le strutture scolastiche;
- le aspettative degli alunni su come dovrebbe essere la scuola.

5. Tale modello didattico prende il nome di IN-OUT-IN e rientra nel manuale teorico e pratico proprio della *Udeskole*.

Conclusioni

*“Sometimes we just simply have to find a way.
The moment we decide to fulfil something, we can do anything”.*

Greta Thunberg

Rimanendo nel panorama Scandinavo, l'attivista svedese Greta Thunberg, durante uno *speech* presso *the Houses of Parliament* a Londra, ci ricorda come talvolta basti solo trovare una *strada*, perché è proprio nel momento in cui decidiamo di cominciare qualcosa che diventiamo invincibili.

La filosofia *Udeskole* danese vuole essere un trampolino di lancio per la ripartenza autentica dell'educazione post-pandemica in Italia. Ora più che mai è urgente una alleanza tra i diversi livelli della nostra società, dal locale al generale, e la *Udeskole* è un buon esempio. Affinché bambini, ragazzi, donne e uomini ritornino a meravigliarsi di ciò che li circonda occorre ripartire dalle cose pratiche e concrete di tutti i giorni. Libereso Guglielmi, il giardiniere di Mario Calvino, papà di Italo, scrive “a me non interessa se uno va nella luna, se poi non riesce a conoscere nemmeno l'erba che ha sotto il piede facendo un passo...in duecento metri di terra a un bambino di scuola puoi insegnare una vita...per me la scuola è questa, e io *glielie mostro*, queste cose ai bambini”. Ancora una volta si noti il ruolo chiave del docente, ribadito anche nella letteratura della *Udeskole*. I risultati positivi dipendono dal lavoro del singolo insegnante nel momento in cui organizza le sue attività di insegnamento, questi gioca un ruolo considerevole nel creare esperienze di apprendimento (Bentsen et al., 2018).

In una cornice di umanesimo ritrovato, una mente rigenerata sarà struttura di un soggetto nuovo (Elia, 2014) anche in senso pubblico, in quanto più capace di decidere, di intervenire con responsabilità e in grado di esercitare a pieno la cittadinanza. L'educazione diventa così la pagina bianca per poter scrivere la nostra storia e consentire la fioritura dell'essere umano insito in ognuno di noi.

Bibliografia

- Bauman Z. (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- Bentsen P., Andkj R.S. & Ejbye-Ernst N. (2009), *Friluftsliv – natur, samfund og p dagogik* [*Friluftsliv – nature, society and education*], Munksgaard Denmark, Copenhagen.
- Bentsen P., Mygind E. & Randrup T.B. (2009), Towards an understanding of udeskole: education outside the classroom in a Danish context, *Education 3-13: International Journal of Primary, Elementary and Early Years Education*, 37(1), 29-44.